

# Spettacoli

Grandi registi firmano il film collettivo sul terremoto dello Stretto che sarà presentato a Venezia

## La "Scossa", dal 1908 a oggi

Lizzani, Maselli, Gregoretti, Russo: quattro sguardi sulla catastrofe

Anna Mallamo

Ma è davvero passato un secolo dal terremoto che, nell'alba nera del 28 dicembre 1908, distrusse Messina e Reggio Calabria? C'è davvero un'altra Italia, ricostruita sulle due sponde ferite? La catastrofe, col suo carico di storie, di fantasmi, di terribile mitopoiesi, è ancora viva nella memoria delle comunità che la patirono e non solo di esse? Possiamo ancora imparare qualcosa ogni volta che un mondo finisce? Ma finisce davvero, un mondo che si può ancora "raccontare"? Domande - già formulate qui, sulle rive dello Stretto, in tanti modi durante le celebrazioni del centenario - che tornano prepotenti davanti al film collettivo che alcuni grandi protagonisti del cinema italiano hanno voluto dedicare a quel lontano evento, e che sarà proposto, fuori concorso, alla 68. Mostra del cinema di Venezia, al via il 31 agosto. S'intitola semplicemente "Scossa" (prodotto dalla Paco Cinematografica di Arturo Paglia e della siciliana Isabella Cocuzza, già produttori di "Basilicata coast to coast" di Rocco Papaleo e al lavoro anche per il prossimo Tornatore) e raccoglie quattro episodi, firmati rispettivamente da Ugo Gregoretti, Carlo Lizzani, Citto Maselli e Nino Russo. «Un bel gruppo, il nostro» commenta sorridendo Lizzani, da noi raggiunto per saperne di più, specie sul suo episodio, che s'intitola "Speranza". Ma è una speranza disperata, quella di Lucia Sardo, l'attrice siciliana (siracusana di Francofonte, la ricordiamo in particolare ne "I cento passi" di Marco Tullio Giordana, nei panni di Felicia Impastato) che dà volto e corpo alla tragedia di una "sepolta viva", come furono migliaia. In tanti cercheranno di aiutarla, senza riuscirci: uno dei tanti drammi umani generati dalla catastrofe e che durarono anche per giorni, come un'eco di sventura. «Mi sono piaciuti tutti gli episodi, ma di questo mi sono innamorato: mi ha colpito particolarmente - dice Lizzani - proprio quel momento estremo, quell'alternarsi di speranza e disperazione. E con la straordinaria prova d'attrice della Sardo credo di aver fatto un bel pezzo per la mia "antologia". Il volto intenso della sepolta viva - «una Anna Magnani siciliana» dice Lizzani - si aggiunge alla prodigiosa galleria di ritratti femminili realizzati dal regista.

Un volto che andrà a occupare un suo spazio, nell'immaginario collettivo sulla catastrofe, popolato da personaggi come "gli angelici



La siciliana Lucia Sardo è una "sepolta viva" in una scena di "Speranza", l'episodio firmato da Carlo Lizzani



L'attore messinese Gianfranco Quero è Turi, il pescatore di "Sembra un secolo, di Nino Russo



Ugo Gregoretti sul set

marinai russi", "gli sciacalli delle macerie": gli autori (Giorgio Arlorio e Andrea Frezza, oltre ai quattro registi) proprio in quell'immaginario hanno voluto cercare le loro storie, frugando tra le memorie di sopravvissuti e soccorritori, oltre che sui reportage e le foto dell'epoca. E proprio "Sciacalli" s'intitola l'episodio girato da Citto Maselli: Massimo Ranieri è un carcerato, fuggito, come tanti, dopo la prima fortissima scossa ma solo per raggiungere la sua casa e la sua donna, Stefania Sandrelli. Ma una pattuglia di soccorritori russi lo prenderà per uno sciacallo, e gli sparerà.

Ci sono molte tragedie nella tragedia, e beffe del destino: un'occasione narrativa straordinaria, per i

giornalisti che accorsero sulle rive dello Stretto da tutto il mondo, e gli scrittori che furono affascinati dalla "scossa" e dai suoi effetti sul tessuto umano e sociale delle comunità colpite. Uno di questi fu Giovanni Cena, intellettuale socialista, che condusse con Gaetano Salvemini un'inchiesta nelle zone terremotate, dalla quale scaturì un progetto per la lotta all'analfabetismo. La "scossa" che mette a nudo catastrofi assai più antiche, vaste e silenziose: la povertà e l'arretratezza. Cena è protagonista di "Lungo le rive della morte", di Ugo Gregoretti, ed è interpretato da un altro siciliano, il palermitano Paolo Briguglia (ricordiamo anche lui, come la Sardo, nel cast de "I cento passi", nel ruolo del fratello di Peppino

Impastato), e sarà testimone del "dopo" della scossa, un "dopo" sinistramente uguale a un "prima" di miseria e abbandono. «Volevo trovare una formula nuova - ha spiegato Gregoretti - per leggere quei tragici fatti. Ho voluto rendere cinematografico il reportage di questo famoso giornalista e letterato attraverso le sue parole e la sua sensibilità».

Ma allora, ci chiediamo, la "scossa" è forse solo ai destini individuali, travolti e seppelliti nelle fosse comuni, poi nelle statistiche, infine in un unico totale? Forse la storia è fatta di "scosse" che non "scuotono", o forse questo accade soprattutto in certe terre senza tempo, dove tutto cambia perché nulla possa cambiare...

«Era quello che m'interessava mostrare del terremoto» dice Nino Russo, autore dell'episodio "Sembra un secolo". La vicenda surreale ma reale del pescatore Turi (interpretato dall'attore messinese Gianfranco Quero) che, un secolo dopo, è ancora in fila allo sportello per chiedere che gli risarciscano la casa, crollata per il terremoto...

Passano i re, i regimi e i governi, passano gli anni e Turi è sempre lì, nella sua baracca sulla spiaggia (quella di Galati, luogo natio dello scenografo Marco Denticci), ad aspettare e sperare, con la caparbia del Sud: «È la sua ostinazione a tenerlo in vita, in un certo senso - dice Nino Russo - sia pure dentro un paradosso. Ma mi interessava mettere in luce anche quella Sicilia caparbia, ostinata, che vuole giustizia e non si arrende di fronte all'indifferenza del potere. Diciamo



Un intenso primo piano di Lucia Sardo

mo che, al di là del terremoto, quella che racconto è una storia molto italiana». Una metafora, triste e paradossale. Con un elemento in più: l'episodio si apre e si chiude con scene gemelle, il ritrovamento di due corpi e il soccorso, inutile, di Turi. Ma mentre per le vittime del terremoto c'era stata mobilitazione e sensibilità, nessuno, oltre a Turi, si interessa a due poveri migranti morti su una rotta del dolore: tutto cambia, nulla cambia.

«Nulla cambia ma tutto si disstrugge» commenta Quero, che ha appena girato un episodio della serie "Il giovane Montalbano" di Tavarelli che vedremo in tv nella prossima stagione - Il mio personaggio è assolutamente reale, ma dentro un contesto surreale. Credo che tutti dovrebbero vedere questo film: è una vera scossa».

Ce lo auguriamo, quaggiù, da almeno cent'anni: ci sono "scosse" che ci servirebbero moltissimo. <



Paolo Briguglia è Giovanni Cena in "Lungo le rive della morte"

Marco Denticci, pluripremiato scenografo e costumista, firma il documentario "Caldo grigio, caldo nero" per la sezione Controcampo

## Cento anni dopo, l'altra tragedia messinese: l'alluvione di Giampileri

MESSINA. Messina grande protagonista, alla prossima edizione della Mostra del cinema di Venezia. Ma protagonista nel dolore: un filo rosso, rosso sangue, lega due tragedie, distanti tra loro cento anni, ma ugualmente distruttive per la comunità. Il terremoto del 1908, che cancellò la città e la sua dirimpettaia dello Stretto, Reggio, e l'alluvione del villaggio di Giampileri del 2009, che portò via, in un fiume di fango, 37 vite e decine di case. Il primo, come si legge sopra, è raccontato nel film collettivo "Scossa", firmato da Ugo Gregoretti, Carlo Lizzani, Citto Maselli e Nino Russo, la seconda è oggetto del documentario "Caldo grigio, caldo nero", che sarà presentato il 5 settembre tra gli eventi della sezione Controcampo. Ma c'è un altro punto in comune: la presenza di Marco Denticci, pluripremiato scenografo e costumista,

che appunto ha ideato le scenografie di "Scossa" ed esordisce da regista nel film non fiction. Siciliano, anzi messinese, anzi messinese proprio di quei luoghi stravolti dall'alluvione. «Da più di vent'anni ho casa a Giampileri - ci racconta Denticci, originario di Galati Marina - e quel giorno, quando è venuta giù la montagna, mi sono detto: pianto tutto e vado lì. Cosa potevo fare, io, se non quello che so fare: raccontare per immagini. E già due giorni dopo la tragedia c'era una minitroupe che girava».

Oltre trenta ore di riprese, alle quali si aggiungono, nel documentario, spezzoni e immagini di testimoni diretti di quel dramma, pazientemente reperiti e raccolti. Anche perché c'è ancora una comunità piena di dolore e di rabbia, che vuole raccontare ed essere raccontata.



Marco Denticci, regista e scenografo, è originario di Galati Marina

«Sto lavorando a un lungometraggio di fiction, di cui c'è già anche il titolo, "Il paese è nostro" - ha spiegato Denticci - ma viste le lungaggini burocratiche che stiamo affrontando, i produttori mi hanno proposto di iniziare a raccontare questa storia da un documentario».

Denticci racconta l'incredibile spinta emotiva di quell'avvenimento, ma anche la necessità di razionalizzare, trasformare in discorso e impegno quell'emotività, cogliere, di quel fango assassino, la portata metaforica: «Lo sdegno si accumula e poi a un certo punto tracima, di fronte alla percezione di tutto il fango, non solo materiale, di cui siamo circondati, da cui possiamo essere sommersi».

Lo scenografo parla anche dell'altra sua "creatura", il film "Scossa": «La sfida è stata la scenografia virtuale, ispirata ai documenti e alle foto dell'epoca

ma anche reinventata». E la capanna di Turi il pescatore, protagonista dell'episodio di Nino Russo "Sembra un secolo" è stata costruita proprio nel suo paesello natio, sulla spiaggia di Galati Marina.

«Ma quella del 1908 è una vecchia ferita. Questa di Giampileri è ancora freschissima. Per me è una grande soddisfazione - dice con passione - poter portare il fango ancora fresco a Venezia». Perché è importante raccontare e diffondere: «Contro il silenzio, perché la gente che è stata ferita, oltre al dramma, al dolore, alla perdita, ha a volte subito la beffa di sentirsi illegale, abusiva, non degna di tutela».

Il titolo di "Caldo grigio, caldo nero" (realizzato da Diva Produzioni con Entr'acte) viene dal "gioco" di una bambina, il cui rapporto con il nonno è il "filo" - un altro "filo rosso" - che

lega l'alluvione al suo antecedente, il nubifragio che nel 2007 aveva già provocato devastazioni, ma non vittime, non ancora.

Il film si chiude con la notizia al TG dell'ennesimo nubifragio nelle stesse zone colpite: «siamo a marzo 2011, periodo in cui il Governo Nazionale blocca i fondi Fas per la Sicilia».

L'ultimo set su cui Marco Denticci ha lavorato è l'esordio alla regia (senza Franco Marsico) di Daniele Cipri, "È stato il figlio", protagonista Toni Servillo: «Io e Daniele siamo amici, ci eravamo fatti una promessa sul set di "Vincere" di Bellocchio, dove io ero scenografo e lui direttore della fotografia. Se fosse partita prima la sua opera prima, gli avrei fatto le scene, e se fosse partito prima la mia ("Il paese è nostro"), mi avrebbe fatto da direttore della fotografia». < a.m.